

Ventiseiesima Domenica del Tempo Ordinario

Insensibili e spensierati

Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

C'è un pregiudizio che spesso inquina la comprensione della pagina evangelica di questa domenica: ed è quella lettura «sociale» del Vangelo che vede in Gesù il difensore dei poveri contro i ricchi. Accade così che la parabola del ricco epulone venga in fretta interpretata come un atto di accusa contro tutti i ricchi, che non sarebbero capaci di soccorrere nemmeno i poveri più prossimi.

Tale lettura, però, è perlomeno superficiale, se non ideologica. Certo, Gesù si è sempre schierato dalla parte degli ultimi; addirittura ha chiamato beati i poveri. E tuttavia egli non è un semplice difensore della povera gente: perché non è principalmente l'ingiustizia sociale che lo preoccupa. Egli, piuttosto, è preoccupato dalla ingiustizia del cuore umano, da quella insensibilità che spesso aveva riscontrato nei suoi contemporanei. «Il cuore di questo popolo è diventato insensibile – aveva appunto detto un giorno citando il profeta

Isaia – sono diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore» (Mt 13,15).

Esattamente questa è la condizione del protagonista della parabola di questa domenica, quell'uomo ricco che «indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti». Il suo problema, infatti, non è la ricchezza sfacciata in cui vive, ma è quella durezza di cuore e di orecchi che lo ha reso insensibile a tutto. Egli semplicemente non aveva mai notato quel povero che giaceva davanti alla sua porta; e non aveva mai udito il suo grido di aiuto. Il suo cuore era diventato impenetrabile: al punto che neanche la parola di Mosè e dei profeti aveva potuto salvarlo dalla dannazione.

La parabola provocò in quel tempo gli uditori di Gesù, al punto che «i farisei ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui» (Lc 16,14). Ed anche a noi questa parola dà fastidio: perché ci ritroviamo spesso come il ricco epulone, insensibili e «sconsigliati» (cf. Am 6,1). Se però ci lasciamo infastidire, potremo riacquistare quella saggezza che ci rende giusti, e ci permette di vedere Lazzaro che staziona alla nostra porta.